

CONTENUTI

CULTURA E SPETTACOLO - pubblicato il mercoledì 14 dicembre 2011

Amore & morte in Romeo & Giulietta

Al Teatro Litta fino al 31 dicembre una rielaborazione della più celebre opera di William Shakespeare. Alla ricerca di tutto ciò che di eterno si nasconde dentro a un testo così imponente

Una storia nota, amore e morte che si fondono. Immortalata dal bardo in un capolavoro senza tempo, che ha emozionato generazioni di autori e di spettatori. Riproposta in modo fedele al testo originale shakespeariano sembra sempre più rara da trovare nelle programmazioni teatrali. Non certo perchè il testo sia logoro, ma al contrario perchè le sue potenzialità sono tali e così ampie da fornire materiale di studio e rielaborazione a registi di ogni sorta. L'edizione di "Romeo e Giulietta" secondo Claudio Autelli, che ne ha curato l'adattamento e la regia, in scena al Litta di corso Magenta fino al 31 dicembre, si inserisce in questo solco di teatro contemporaneo. La nuova collaborazione di questo giovane regista con la Fondazione Pontedera Teatro, prestigioso centro di ricerca toscano, genera un teatro che non si limita alla messa in scena dalla purezza filologica, ma al contrario scava, analizza, porta alla luce le nervature e gli snodi più cospicui del testo.

Ecco una rielaborazione, un adattamento personale e appassionato dell'originale shakespeariano, alla ricerca di ciò che vi è di eterno in un testo simbolico così imponente. D'altra parte il tirocinio teatrale di Autelli, nato bocconiano e maturato alla Paolo Grassi di Milano, è andato proprio in questa direzione, con un triennio di studio al Litta in un work in progress che lo ha portato a rimestare nell'esperienza più dura (e pura) di classici come Antigone, Otello e L'amante. Su queste suggestioni è germogliato il progetto di "Romeo e Giulietta", in un'operazione certamente non facile. La scelta di non confrontarsi con la periferia del teatro ma sempre e comunque con i suoi fulcri espressivi più alti racconta la voglia di sfida lanciata ai mostri sacri del palcoscenico di sempre. Ma anche di un desiderio tutto contemporaneo di ricerca, di analisi e sintesi, di smembramento degli elementi costitutivi del fare teatro per cogliere se vi sia qualcosa di alto e nobile da salvare per i moderni.

Già, i moderni. «Romeo e Giulietta parla di giovani. Giovani soli, forse abbandonati, fuggiti da non si sa dove. Non è importante. Ciò che è importante è la forza innata della loro fantasia. I mondi e le storie che proiettano dalle loro menti», spiega il regista. Per realizzare questo concetto semplice quanto espressivamente complesso, contribuisce una cura delle atmosfere scenografiche e musicali notevolissima, con il minimalismo di Antonio Syxty e l'iperespressività di Emma Dante, i due grandi maestri di Autelli. Dalle scene e costumi di Maria Paola Di Francesco al sound curato da Stefano De Ponti fino al lightening underground, un linguaggio quasi postmoderno più di ispirazione che di fatto permea di metallica emozione il dramma tutto giovanile dell'amore assoluto che si consacra nella morte. Ma in fondo, è ben sottile la linea che distingue la mera rivisitazione di un classico come esercizio di stile da una ripensata trasformazione del testo stesso in tempi e sensibilità nuove.

Su questo fronte Autelli è piuttosto persuasivo nel dare un senso al suo fare teatro. «La meta è sempre l'indagine di noi stessi, oggi, ma ogni ricerca di sé comporta una battaglia da affrontare coi propri fantasmi, un conflitto che genera consapevolezza. Indagare Shakespeare significa allora ingaggiare una battaglia prima di tutto con noi stessi, alla ricerca di uno specchio che riveli i lineamenti del nostro cuore». Una menzione d'onore va sicuramente al Litta per l'anima che riesce a restituire al teatro come esperienza

e laboratorio. Nella seicentesca struttura di questa sala raccolta, nata come teatro nobiliare attiguo all'omonimo palazzo barocco, è stato fucina di autorevolissimi talenti registici come l'eminente Syxty, esponente di un fare teatro per così dire metafisico che tanti proseliti ha saputo fare sulle scene degli anni passati. Al Litta permane la voglia di lasciar germogliare talenti, con il merito di aver compreso che proprio quei talenti vanno costruiti passo passo con opportunità e stimoli.

Daniele Stefanoni